



Arrestato il capitano della nave arsenale

Il capitano della nave-arsenale bloccata a Savona è stato arrestato per ordine della magistratura. I giudici non credono alle dichiarazioni del comandante. L'ufficiale ha spiegato di non sapere che c'era una parte di carico non denunciato e non registrato. Ma, appunto, non è stato creduto. Da Londra si è saputo che il servizio doganale ha certificato che il carico della «Fahukhah» era «perfettamente legittimo» e che a Liverpool non era stato caricato niente.

A PAGINA 9

De Mita-Natta ieri mattina a colloquio

Natta e De Mita hanno avuto un colloquio di un quarto d'ora. Rispetto agli argomenti trattati è lecito supporre che lo scambio di opinioni abbia preso le mosse dal discorso che il segretario dc ha tenuto a Chianciano e con cui ha respinto la tesi socialista di un'intesa di maggioranza sulle riforme istituzionali Pri e Pli d'accordo con piazza del Gesù, polemici al Psi.

A PAGINA 6

Porto Azzurro, i legali accusano: «Ci splarano»

Durante la rivolta di Porto Azzurro i Nocs registrarono tutti i colloqui riservati tra i sei rivoltosi e i loro legali intervenuti per la trattativa. Il particolare ha destato le ire dei difensori che hanno chiesto la cancellazione delle registrazioni (e l'audizione di Nicola Amato). La Corte ha accolto in parte la richiesta dichiarando inutilizzabili le bobine. Intanto Tui, ha negato che dietro la tentata fuga vi fosse l'aiuto del terrorismo nero, dando una versione «sgangherata» della rivolta.

A PAGINA 7

Troppi scippi Turisti Usa in fuga da Napoli

Un telex venuto dagli Usa ha messo in allarme i direttori degli alberghi a cinque stelle di Napoli. Una delle più grandi agenzie turistiche ha infatti annunciato che cancellerà la città dai suoi tour internazionali. La ragione? Troppi scippi. Non c'è gruppo - hanno scritto nel telex - che di ritorno da Napoli non denunci almeno un caso di rapina. Giustamente preoccupata la reazione dei lavoratori alberghieri. «Rischiando tutti di perdere il posto», hanno scritto ai giornali.

A PAGINA 7

PRECIPITA LA CRISI

Conflitti economici e commerciali tra i paesi occidentali e scalata militare nel Golfo trascinano in discesa il mondo finanziario

Tracollo in tutte le Borse

Panico a Wall Street, ha perso più che nel '29

Grida di recessione

MARCELLO VILLARI

E' la fine del mondo», commentava un broker di Singapore evidentemente in preda al più nero sconforto di fronte alla spaventosa serie di crolli che ha investito ieri tutte le borse valori, da New York a Londra, da Francoforte a Milano, mandando in poche ore in fumo centinaia di miliardi di dollari. Siamo dunque al panico, dopo anni di euforia finanziaria e di fede incondizionata nelle sorti del sistema.

Perché questa drammatica svolta, questa reazione a catena che, per la verità, osservatori meno impressionati dalle ideologie dominanti avevano annunciato con sufficiente anticipo? Le cause del crollo sono molte, non ultima, fra quelle immediate, l'attacco americano all'Iran e il timore per le possibili conseguenze sul prezzo e sugli approvvigionamenti petroliferi. Ma non è certo questa la spiegazione di fondo di un malessere dell'economia mondiale, covato per lungo tempo ed emerso in modo così drammatico in queste ore. L'aumento dei tassi di interesse tedeschi e la dura reazione americana hanno fatto precipitare le cose, mettendo a nudo la fragilità di un equilibrio che gli accordi fra i paesi industrializzati in occasione dei vertici, dal Louvre a Venezia all'ultima sessione del Fondo monetario, non erano riusciti a nascondere. Fragilità dovuta anzitutto alla circostanza che gli Stati Uniti, per ragioni politiche e militari, non hanno voluto porre un freno adeguato al loro deficit federale, continuando a vivere al di sopra delle loro possibilità grazie al fatto che il resto del mondo, in particolare i giapponesi, hanno abbondantemente finanziato questo deficit. Con il risultato paradossale che la più forte potenza del mondo in questi anni ha vissuto a credito. Scriveva *Le Monde* qualche settimana fa che l'indebitamento americano sta portando gli Usa verso una nuova dipendenza, finanziaria, nei confronti dei propri creditori e in particolare del Giappone. Ma veramente qualcuno può ancora credere che un progetto di egemonia e di direzione della politica e dell'economia mondiale, come quello reaganiano, avrebbe potuto realizzarsi con i soldi a prestito? Sia qui una delle cause di quella crisi di fiducia che alimenta il panico di queste ore.

Da questa fragilità degli equilibri economici mondiali hanno tratto alimento le politiche conservatrici di paesi come la Germania che, per paura di mettere a repentaglio la stabilizzazione sociale interna, non ha voluto attuare politiche espansive, anzi approfittando di ogni più piccolo segnale di ripresa dell'inflazione per aumentare i tassi di interesse. All'aumento dei tassi di interesse tedeschi il ministro del Tesoro Usa aveva risposto minacciando una ulteriore svalutazione del dollaro o, in alternativa, l'aumento dei tassi di interesse americani (già molte banche Usa hanno alzato i loro tassi primari). Il risultato di questa «guerra dei tassi» lo stiamo vedendo in queste ore: una fuga in massa dall'investimento in borsa verso i titoli di Stato, cioè verso impieghi puramente finanziari. E ora? Il rischio di una recessione mondiale si presenta drammaticamente ravvicinato. Ed a pagare per la fine di una gigantesca illusione saranno ancora una volta nuovi milioni di disoccupati.

La Borsa valori di New York ha perduto ieri 508 punti dell'indice Dow Jones pari al 22,62 per cento. La perdita è percentualmente molto superiore a quella del crack che si verificò nel 1929 (12,82%) ma avviene in un mercato che era stato fortemente inflazionato negli ultimi due anni. Pur essendosi avute le maggiori perdite a tarda ora, il crollo si è ripercosso in Europa.

RENZO STEFANELLI

ROMA La caduta della Borsa valori di New York era iniziata la settimana scorsa con perdite crescenti (venerdì quasi il 10%). La giornata di ieri è iniziata con un ribasso del 9% che si era andato attenuando nel corso della riunione (5,5% a metà mattinata). Si era diffusa l'attesa di qualche iniziativa, fra cui la possibile chiusura anticipata del mercato, la cui decisione spettava al presidente Reagan. Nessuna decisione - o chiarimento sulle intenzioni della Casa Bianca - è intervenuta. Il pomeriggio c'è stata la valanga delle vendite, balzate da 200 a oltre 500 milioni di titoli, assai vicini al livello giudicato critico per un crack generale. Soltanto a tarda sera sono state diffuse dichiarazioni generiche in cui Reagan conferma la linea politica economica della sua amministrazione e si dichiara ottimista.

La precipitosa discesa di New York si è ripercossa, talvolta amplificata da fattori nazionali, sui mercati europei più strettamente legati alla finanza statunitense. La Borsa di Londra ha perduto il 12%. Va considerato che il governo inglese ha inondato la City di titoli con la vendita delle società a proprietà pubblica. Fra i titoli in forte ribasso, quelli della Bp, la cui privatizzazione è imminente (e che forse ver-

rà rinviata). La Borsa di Zurigo, in cui si sono andati concentrando negli ultimi anni interessi statunitensi, ha perso l'11,5%, perdita unica nella storia di questo mercato. La Borsa di Parigi ha perso ancora il 10,40% portando al 25% le perdite dell'ultimo mese. I risparmiatori che hanno acquistato i titoli delle imprese privatizzate sono ora tutti in perdita. Proprio ieri la Borsa stava per vendere un milione e mezzo di contratti della società finanziaria Indosuez.

Negli altri mercati le perdite sono forti ma meno drammatiche. I titoli di cui si liberano i venditori sono in genere quelli più pompanti artificialmente o sostenuti artificialmente ad un prezzo elevato nonostante la precarietà della situazione patrimoniale.

Il crollo borsistico è partito dall'improvviso vuoto che si è aperto nella politica monetaria negli Stati Uniti. Da due settimane l'alternativa fra una nuova, forte svalutazione, oppure l'aumento dei tassi d'interesse, domina i mercati. La

crisi ha proceduto in ambedue le direzioni, col dollaro sceso ieri al minimo consentito dagli accordi internazionali - 177 marchi per dollaro, 1284 lire - e l'aumento dei tassi del 11,1% circa ieri il segretario del Tesoro degli Stati Uniti, James Baker, ha accusato i tedeschi di avere sollecitato l'aumento dei tassi d'interesse con una loro misura in tal senso. Il vice della Bundesbank, Claus Koehler, ha replicato che la misura tedesca ha avuto il carattere di una semplice «correzione» fatta per prevenire l'inflazione. In serata il ministro delle Finanze tedesco dopo un incontro fra il titolare Stoltenberg e l'americano Baker ha fatto sapere che sarà posto fine alla polemica e che il dollaro sarà stabilizzato «su livelli abituali».

Gli analisti, non sapendo dare spiegazioni univoche, alludono ad altri fattori, intendendo i riflessi dell'attacco statunitense nel Golfo Persico e la volontà di alcuni centri di potere economico di «dare una lezione» di agitare il pericolo.

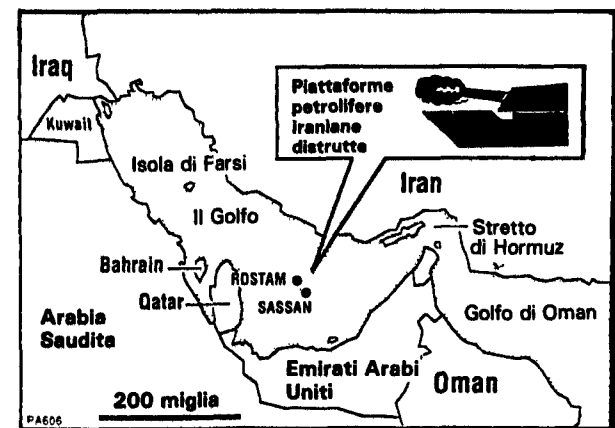
Le perdite

New York	-22,6%
Londra	-12%
Parigi	-10,4%
Zurigo	-11,5%
Francoforte	-7%
Milano	-6%
Madrid	-5%
Sydney	-3,7%
Tokio	-2,3%

BRONDA, PANCALDI, POLLIO SALIMBENI • VENEGONI ALLE PAGINE 11 • 12

La flotta americana apre il fuoco contro due piattaforme petrolifere iraniane. I governi europei erano stati avvisati, Mosca condanna l'attacco

Rappresaglia Usa. L'Iran: ora è guerra



Il grafico mostra la zona in cui sorgono le piattaforme petrolifere iraniane attaccate nell'azione di rappresaglia Usa contro l'Iran ieri nel Golfo

È scattata la rappresaglia americana per l'attacco missilistico contro la petroliera «Sea Isle City» battente bandiera Usa. Quattro navi da guerra hanno bombardato e distrutto una piattaforma petrolifera iraniana adibita, secondo Washington, a scopi militari. Una rappresaglia che le fonti americane definiscono «misurata e adeguata». Teheran reagisce duramente e dichiara di ritenersi adesso «in guerra con gli Usa».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI L'entità dell'attacco di ritorsione americano è apparsa più limitata di quanto ci si aspettasse. L'obiettivo non sono state le rampe dei missili «Silkworm» nella penisola di Fao o la base dei «pasdaran» nell'isola di Farsi, ma soltanto la piattaforma petrolifera di Rostam, nel settore centro-meridionale del Golfo, che secondo Washington serviva da base di controllo per operazioni militari. Dopo aver inviato il personale iraniano ad allontanarsi, quattro cacciatorpediniere della flotta americana hanno bersagliato l'impianto con un migliaio di cannonate. Secondo le fonti Usa l'attacco è stato incruento: ci si aspettava che ci fossero stati «alcuni feriti». La piattaforma aveva una limitata importanza strategica, ma si trova comunque a ridosso della rotta seguita da tutte le navi dirette verso il nord del Golfo. L'azione è durata in tutto tre quarti d'ora. È iniziata alle 14 ora locale (le 12 in Italia).

La reazione di Teheran, comunque, è stata durissima. Il presidente Khamenei minaccia una contro-rappresaglia, il capo delle informazioni belliche afferma che ora gli Stati Uniti «sono in guerra a tutti gli effetti con l'Iran». In serata si è riunito in seduta di emergenza il Consiglio supremo di difesa il quale preannuncia «una risposta adeguata al momento opportuno». Reagan - si afferma - «ha commesso un gravissimo errore facendo attaccare obiettivi non militari privi di mezzi di difesa» e violando

«in modo lampante» la risoluzione dell'Onu sul cessate il fuoco nel Golfo.

Da Mosca, la Tass parla di «atto di aggressione non giustificato» e accusa l'amministrazione Reagan di perseguire una politica di «avventurismo».

È in questo clima infuocato che si svolge la nuova missione della Marina italiana nel Golfo, missione che è stata sdoppiata. La superpetroliera «Anfibronia», diretta ad uno scalo iraniano, è stata infatti scortata fin dentro lo stretto di Hormuz ieri mattina. Poi le fregate «Grecale» e «Perseo» sono tornate indietro per prendere sotto scorta la portacontainer «Merzario Italia», attesa in Dubai entro oggi per proseguire poi alla volta del Kuwait. La fregata «Scirocco» e la nave «Vesuvio» sono alla fonda davanti ad Abu Dhabi.

ALLE PAGINE 3 e 4

Oggi sapremo forse che cosa è accaduto all'Atr 42 precipitato giovedì

L'Alitalia sospende i voli del Colibrì

Ma per i costruttori l'aereo è sicuro

Gli Atr 42 di Ati e Alisarda sono stati messi a terra. La decisione è stata presa dall'Alitalia e dal ministro dei Trasporti «in via prudenziale» ma con mosse improvvisate dopo che il magistrato che indaga sulla sciagura del Ghisallo aveva dichiarato che non esistevano «gli estremi per una scelta del genere». Aeritalia e Aerospaziale confermano invece la bontà del velivolo. Da Londra oggi la verità.

MAURO MONTALI

ROMA È un altro piccolo mistero che si aggiunge a quello, grande e inquietante, delle cause della tragedia di giovedì sera. Da un lato c'è l'Alitalia, che controlla la compagnia di bandiera interna Ati, che decide «in via prudenziale» di non far volare più la flotta di «Colibrì» in attesa dell'esito delle indagini tecniche attualmente in corso a Londra presso l'Accident Investigation branch di

Farnborough e di cui oggi si saprà qualcosa. Dall'altro ci sono le ditte costruttrici dell'Atr 42, Aeritalia e la francese Aerospaziale, che ieri sera hanno confermato «l'assoluta bontà del velivolo» pur riconoscendo la legittimità di Alitalia e di Calogero Mannino, ministro dei Trasporti, di mettere a terra i sei biturboelica di Ati e gli altri tre di Alisarda, controllata dall'Alisarda. È una sorta di scaricabarile

che punta il dito contro le due aziende che potrebbero aver commercializzato un prodotto, per battere sul tempo i concorrenti, con troppi «difetti di gioventù». 37 persone sono morte. E oggi i familiari chiedono giustizia. La sicurezza nel trasporto aereo deve essere totale. Al di là, ovviamente, di qualunque strategia di marketing commerciale. Ma si saprà mai la verità? È del tutto probabile che oggi un pezzo di questa verità emerga. A Londra, stamane, si «decriteranno» le due scatolette ritrovate nel canale della mure di Sembra di un certo punto di ieri che l'operazione fosse più facile del previsto tant'è che i pentiti italiani avevano disdetto le camere d'albergo per far rientro in Italia. Poi una piccola doccia fredda crash e voice recorder sono rimasti assai danneggiati nell'impatto. E quindi l'operazione di legge voci e dati è problematica. I segnali vengono filtrati o esaltati in alcune frequenze per isolare il più possibile dal resto dei rumori. Spesso sono necessari centinaia di passaggi per riuscire a interpretare una parola o un suono. Può darsi pure che non sapremo mai con esattezza le cause della sciagura. Come è già successo del resto nella storia dell'aviazione commerciale. E allora l'Alitalia e ditte costruttrici che faranno?

A PAGINA 9

Discussione politica e illusioni di stampa

Ultimatum nel Pci?

«Ridicolo» dice Occhetto

«Non facciamo politica per ultimatum», Occhetto ha seccamente replicato alle illusioni, alimentate da un titolo del «manifesto», sul significato di articoli e dichiarazioni sue e di Massimo D'Alema presentate come un attacco coordinato a Natta. Non ci sono nel Pci, dice il vicesegretario, guerre civili, e Natta stesso è impegnato in prima persona nello sforzo collettivo di rinnovamento della nostra politica.

GENOVA Sorge dallo sforzo di costruire un'effettiva alternativa di governo - ha detto Occhetto - la ricerca che intendiamo condurre, che riguarda il nostro modo di essere e il rapporto con la società e che perciò richiama una profonda opera di rinnovamento della nostra politica. C'è chi ha voluto vedere nella consapevolezza della serietà dei problemi che ci stanno di fronte e nella dichiarata necessità di un discorso che introduca elementi di novità

Sequestri Libera dopo 4 mesi

È stata liberata ieri mattina nelle campagne tra Arzana e Seui, nel Nuorese, Cristina Berardi, di 26 anni, figlia del presidente degli industriali di Nuoro, rapita quattro mesi fa. Una squadra di poliziotti ha per caso intercettato uno dei carcerieri che per sfuggire alla cattura ha lasciato libera la ragazza. Quasi certamente l'improvvisato incontro ha interrotto una marcia di trasferimento da una prigione all'altra. Naturalmente i banditi non hanno fatto in tempo ad incassare una sola lira del miliardo chiesto in riscatto. La liberazione della Berardi è avvenuta a poca distanza dal luogo in cui, il 20 giugno scorso, era avvenuto il sequestro. La giovane ha affermato di essere stata trattata «abbastanza bene».

A PAGINA 7